

“L'autodeterminazione di cui si parla è una fiction, nella realtà non va così”

LE REAZIONI ALL'ABIURA DI UNA CRISTIANA LAICA / 3

Marco Burini

L'anno scorso Roberta De Monticelli aveva scritto una lettera-manifesto (“Sullo spirito e l'ideologia”, Baldini Castoldi Dalai), in cui polemizzava duramente con i cristiani che, presi a suo dire da una pericolosa “sindrome di accerchiamento” nei confronti della ragione nichilista e relativista, hanno ceduto a un'ossessione identitaria alleandosi con “quei bizzarri rappresentanti dell'ideologia allo stato puro che si definiscono ‘atei devoti’”. Ieri, sulla prima pagina di questo giornale, è comparsa una lettera d'addio che la stessa De Monticelli, docente di Filosofia della persona all'Università San Raffaele, ha indirizzato “a molti cari amici – in quanto cattolici”, scandalizzata per le ultime prese di posizione delle gerarchie ecclesiastiche sul testamento biologico.

L'amico e collega Vito Mancuso ne condive il discorso, ma la invita a non disertare. “Nel merito della questione che solleva ha ragione, anche da un punto di vista teologico. E' intrinseco alla morale cristiana cattolica il valore della coscienza, basta leggere il Catechismo al numero 1.800: l'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza. Quando Betori afferma che la decisione non deve spettare alla persona e che la chiesa è contraria al principio di autodeterminazione, è in palese contraddizione con i fondamenti stessi della teologia morale. La decisione su di sé deve spettare alla persona, questo è un valore immenso del cattolicesimo. I primi cristiani si opposero all'idolatria statale e pagarono col sangue. La libertà religiosa, a lungo osteggiata dalla chiesa e ora ripetutamente rivendicata dal Papa, presuppone appunto la libera coscienza. Il pneuma è superiore al bios, questo è il fondamento della nostra libertà. Altrimenti saremmo come le piante. Perciò De Monticelli fa bene a indignarsi e ogni cattolico dovrebbe provare altrettanta indignazione”. Il teologo del San Raffaele invita però la De Monticelli a non tagliare i ponti: “Non deve cadere in un tipico errore clericale che corrisponde all'equazione: gerarchia uguale chiesa uguale cristianesimo, soprattutto se per gerarchia si intende un solo esponente. La chiesa gerarchica è un cartello stradale: il più delle volte indica la direzione giusta, talvolta – come in questo caso – porta fuori strada”. D'accordo con De Monticelli anche il filosofo Giovanni Reale, “ma il suo tono è troppo aggressivo e maschera la pertinenza del discorso. Resta il fatto che anche le persone di fede si servono ormai del vocabolario della tecnica e della scienza,

mentre dovrebbero parlare di cose spirituali. Non ripetiamo il caso Galileo, restiamo al Vangelo. Quando è venuto il momento di morire, perché mi devo sottoporre a meccanismi che ritardano la morte? E' la lezione di Socrate. Non c'entra nulla con l'eutanasia, che significa provocare la morte. Welby disse lasciatemi morire, Giovanni Paolo II disse lasciatemi tornare alla casa del Padre: dov'è la differenza? La vita non è mero dato biologico, la qualità della vita è fondamentale. Per impedire l'eutanasia la chiesa usa categorie politiche e mondane, un errore che ha già commesso in passato”. Un altro filosofo, Dario Antiseri, ricorda che “la libertà di coscienza non l'hanno inventata i filosofi, ma Gesù, e i cristiani sono stati i primi testimoni della libertà individuale. Sono per l'idea cristiana che la vita è sacra dal concepimento fino alla fine, ma certo non giudico uno che si toglie la vita per disperazione. Perciò ben venga una regolamentazione su questi temi, ma preservando il principio della sacralità della vita”. Giuseppe Angelini, docente di Teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, fa notare che “la mia vita non è mia, è sempre in relazione con altri. Anche nel caso della morte facciamo scelte che si inscrivono in una rete di alleanze. Avremmo bisogno di un codice condiviso, di un ethos, ma la sua elaborazione oggi è cosa ardua. La cultura diffusa intende la regola come norma giuridica e non come norma morale; ecco perché le gerarchie ecclesiastiche sono preoccupate di questi ultimi pronunciamenti giurisdizionali”. Ma “l'autodeterminazione di cui si parla è una fiction, nella realtà non va così. E' la fortezza vuota di cui parlava Bettelheim. Tanto più si difende la coscienza personale dagli assalti esterni tanto meno si è in grado di rendere ragione di essa, cioè di diventare responsabili. Insomma, si alla trascendenza della coscienza, no al suo sequestro, cioè all'arbitrio personale”. La storica Emma Fattorini dice: “Ho apprezzato le aperture di Bagnasco sul trovare insieme – malato, medico, persone affettivamente vicine – le migliori condizioni per lasciare andare la vita. Perché almeno in questo caso le gerarchie abbandonano il piano dei principi astratti, quel biologismo materialista che fa della persona solo il suo corpo, un naturalismo senza pietà né coscienza. Condivido con la De Monticelli il primato della coscienza, primo e ultimo fondamento per un cristiano, che però è tutt'altra cosa che il principio di autodeterminazione”.